

VOLUME PUBBLICATO CON IL CONTRIBUTO DELLA
PROF. C. MIGLIO - DIPARTIMENTO DI STUDI COMPARATI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Hanno contribuito inoltre:
DIPARTIMENTO DI STUDI ASIATICI
PROF. A. LAUDIERO - DIPARTIMENTO STUDI LETTERARI E LINGUISTICI DELL'EUROPA
PROF. E. SÁNCHEZ GARCÍA - CONVENZIONE UNIOR-BAHÇESEHIR (ISTANBUL)

In copertina
Tappeto afgano, sec. XX

MONICA LUMACHI (a cura di),
Patrie. Territori mentali

© Dipartimento di Studi Comparati, Napoli 2009
Officine grafico-editoriali d'Ateneo - Il Torcoliere

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
Dipartimento di Studi Comparati - Collana di Letterature Comparete n.s. 12

PATRIE. TERRITORI MENTALI

Seminario Interdisciplinare
A.A. 2007-2008

a cura di
MONICA LUMACHI

Napoli
2009

prescindere da qualsiasi giudizio si voglia dare sul suo operato come presidente della Repubblica nella prima metà degli anni Novanta e sulla sua personalità negli ultimi anni.

Più che il racconto epico del passaggio, nel 1989, dalla Repubblica Popolare di Polonia (con l'aquila senza corona) alla Repubblica di Polonia (con l'aquila incoronata) a irrobustirsi è la leggenda, anzi l'epopea di Solidarność. O, per meglio dire, il 1989 acquista pieno significato solo in quanto importante tassello della più vasta epopea – quanto mai eroica e stupefacente – di Solidarność. Qui si tratta della storia non solo e non tanto del sindacato autonomo dei lavoratori (*Niezależny Samorządny Związek Zawodowy Solidarność*), quanto di Solidarność movimento popolare, *rassemblement* nazionale di tutte le possibili opposizioni al sistema. Anzi, ancor di più: Solidarność come impresa memorabile simile, *toutes proportions gardées*, per forza aggregante ed echi leggendari al Risorgimento italiano.

Non l'Ottantanove, dunque, ma Solidarność è il mito fondante della Repubblica di Polonia nata nel 1989. Un mito in corso di costruzione. Tra una generazione riuscirà forse a fungere da simbolo unificante di tutti i polacchi.

ENCARNACIÓN SÁNCHEZ GARCÍA

DA AL ANDALUS ALLE INDIE.
PATRIA E NAZIONE NELLA MONARCHIA DI SPAGNA
TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

Spain is different, affermava uno slogan turistico ai tempi del franchismo per incoraggiare tedeschi, francesi, inglesi e scandinavi ad andare ad abbronzarsi e ubriacarsi tra Benidorm, Torremolinos, Platja de Haro e Marbella, oppure a conoscere e ammirare le molte memorie della storia lungo tutta la geografia peninsulare. Lo slogan solleticava l'incoscio degli europei riproponendo, in una chiave ammiccante, un *topos* ben radicato nell'immaginario collettivo di quei paesi a proposito della essenziale diversità della Spagna rispetto alle altre grandi nazioni dell'Europa occidentale (così diverse tra di loro, d'altronde). Su cosa si fondasse questa diversità lo slogan non lo diceva, ma le immagini che lo accompagnavano (le sagome dei *toros* del cognac Osborne, quelle dei castelli e delle chiese trasformati in *Paradores Nacionales*, cioè in alberghi statali di lusso) aiutavano a definirla per sommi capi.

La differenza alludeva, quindi, a segni e semi che riguardavano fondamentalmente il coraggio (dei *toreros*, dei soldati, dei missionari) e la forza (dei tori, delle costruzioni millenarie), dietro cui si intravedeva sempre la violenza (sugli animali, sui nemici, sul prossimo). Passione, forza, eros e thanatos si mescolavano in una paradossale armonia oscura e brillante che sottolineava, in fin dei conti, la radicale separatezza della Spagna dal resto dell'Europa, la sua grandezza solitaria.

Tutti i *topoi* hanno sempre qualcosa di vero e questo non era un'eccezione: su un piano storiografico pochi decenni prima due giganti (Américo Castro e Claudio Sánchez Albornoz) si misuravano scontrandosi a distanza a proposito di quella che il primo chiamava «la realtà storica di Spagna»: mentre Sánchez Albornoz vedeva la «penisola pentagonale» (come la definiva in quegli anni Mario Praz) plasmata dalla sua appartenenza all'Impero Romano, Américo Castro

insisteva sui fatti differenzianti che erano avvenuti nell'alto Medioevo e che avevano fissato per sempre la diversità della Spagna rispetto agli altri territori dell'Occidente europeo¹. Questi fatti differenzianti erano principalmente due: l'invasione islamica del 711 e la presenza di una élite ebraica diffusa in tutta la penisola, sia in *Al Andalus* (la vasta area islamica che occupava tutto il centro sud), sia nella zona cristiana che andava, col passare dei secoli, allargandosi a macchia d'olio; tale presenza ebraica appariva tra quei due blocchi come un terzo elemento al disopra delle parti. L'equilibrio raggiunto in una lunga tappa del pieno Medioevo (XII e XIII secolo) tra queste tre componenti (islamica, cristiana, ebraica) aveva fatto della cultura peninsulare un *unicum* di alto valore, nonostante la separazione e le rivalità dei vari regni e malgrado le ostilità dei blocchi.

Inoltre, queste macrocomponenti culturali e politiche del territorio che era stato la vecchia *Hispania* romana² si riproducevano all'interno di ogni regno (Castilla, León, Aragón, Valencia, ma anche in *Al Andalus*). Castiglia specialmente – il più grande di loro e il più progredito – aveva accettato nel suo seno le tre componenti come un fatto politico che le concedeva un carattere: Fernando III el Santo (1217-1252) aveva fatto mettere sulla propria tomba i suoi nomi e titoli nelle tre lingue (castigliano, ebraico, arabo), consacrando così come *Rey* di un territorio pluriculturale, plurirazziale, plurilinguistico. A Toledo (la vecchia capitale del regno visigoto, grande centro di cultura islamica e capitale del Regno di Castiglia dalla sua *Reconquista* nel 1112), l'attività dei *traductores* multipli che facevano versioni di testi classici grecoromani e islamici dall'arabo in castigliano e dal castigliano in latino trasformava la città in un laboratorio dove il contatto di culture

permetteva la messa in circolazione di testi che si pensavano perduti per sempre, offrendo all'Europa i monumenti del pensiero filosofico e scientifico islamico³. Momento magico, destinato a finire con il consolidamento della *Reconquista* dell'Andalusia interna (Jaén, Córdoba, Sevilla) compiuta da Fernando III e da suo figlio Alfonso. La caduta in mano ai cristiani della valle del Guadalquivir cambiava la partita, poiché l'estensione e la ricchezza del territorio mettevano in mano della sola Castiglia un dominio che era il doppio di quello degli altri regni e feriva a morte *Al Andalus*. La mescolanza era – d'altra parte – massima, poiché le 'nazioni' tra cristiani erano varie (castellanos, leoneses, aragoneses, catalanes, valencianos, mallorquines, jienneses, cordobeses, etc.), cioè tante quanti erano i regni; inoltre all'interno di ogni regno cristiano c'erano cattolici, ebrei, *mudéjares* (i mori rimasti nelle loro case sotto il governo del re cristiano); in *Al Andalus* – ridotto a Granada, Málaga, Almería e poco più – c'erano *mozárabes* (cristiani sotto potere islamico) ebrei, musulmani, anche essi di varie etnie...

Questa situazione di grande diversità, di rimescolamento continuo si manterrà fino alla metà del XV secolo. Semplificando molto, l'identificazione nazionale avviene per etnie, per lingua, per cultura, per nascita in un determinato regno. La coscienza di appartenere ad una unità al di sopra delle varie *naciones* esiste più o meno confusa. Questa unità superiore si chiama *Sefarad* per gli ebrei, *Al Andalus* per i mori, *las Españas* o *España* per i cristiani. Tale unità non s'imporrà, mentre gli abitanti della Penisola convivranno più o meno equilibratamente (che non significa pacificamente) guardandosi tra di loro, ossessionati gli uni dagli altri: contano le diversità, e l'identificazione dei vari gruppi non tiene conto di questa cornice generale, se non quando essa avviene dall'esterno o quando guarda all'esterno. Esiste appena una struttura ancora vaga di qualcosa che può essere sentito come una patria comune.

L'arrivo di Isabel e Fernando al potere nell'ultimo quarto del XV secolo, accelerando la fase finale della *Reconquista* e unendo le corone

¹ C. SÁNCHEZ ALBORNOZ, *España, un enigma histórico*. Buenos Aires 1948; A. CASTRO, *La realidad histórica de España*. Madrid 1954; ID., *España en su historia. Cristianos, moros y judío*, Barcelona 1983; ID., *De la edad conflictiva*, Madrid 1961.

² Nel secolo III la *Hispania* romana fu divisa in varie provincie: Tarraconense, Gallecia, Lusitania, Cartaginense, Betica, Mauritania e Balearica, tutte sotto l'autorità del *Vicarius Hispaniarum*. Il plurale alludeva alla divisione amministrativa, e sarà ereditato poi dalla lingua *romance*: i vari regni delle *Españas*, divisi e autonomi e in contrapposizione tra di loro, saranno una caratteristica del Medioevo. C'è comunque un sentimento di appartenenza comune di fronte ad altre 'nazioni' (Italia, Francia, Germania).

³ J. VERNET, *Lo que Europa debe al Islam de España*. Barcelona 1999; R. LAPESA, *Historia de la lengua española*, 9ª edición, Madrid 1981.

dei due maggiori regni (Castilla e Aragón), mette in moto un processo nuovo che culmina con la pretesa di fare di tutta la Penisola una sola corona sotto una sola fede. La caduta di Granada e l'espulsione degli ebrei che non vogliono convertirsi al cattolicesimo sono il risultato politico di tale programma⁴.

È evidente che dopo la fine di *Al Andalus* e dopo che gli ebrei (relativamente pochi) escono dalla Penisola⁵, è più chiaro per quelli che restano farsi un'idea di ciò che è – o può essere – 'Spagna'. D'altro canto, gli ebrei che se ne vanno, fuori dei limiti della Penisola pentagonale hanno anche più chiaro cosa sia *Sefarad*, cosa sia quella patria che hanno perso.

C'è, inoltre, un fattore che accelera l'elaborazione del concetto di 'Spagna', ed è la scoperta e la progressiva colonizzazione delle *Indias Occidentales* (la futura America). Infatti per incoraggiare i nuovi sudditi della corona di Castilla a identificarsi con la nuova cultura imposta è necessario che il soggetto di questa cultura sia evidente, in modo da favorire la condivisione di una identità.

Bisogna chiarire che Castilla aveva il monopolio del rapporto con i nuovi territori, che si andavano annettendo alla sua corona e solo ad essa. Malgrado ciò, col tempo quella sensazione di appartenenza soffrì un cambiamento sottile perché «la función política del estado que recibió el nombre de 'España' comenzó a crecer en importancia»⁶. Si noti: non più *Castilla*, ma *España*. Allo stesso tempo la crescita dell'impero diede a questa entità chiamata *España* un'importanza, un ruolo e un'etica che aiutò i popoli della penisola a rendersi conto che l'impresa dell'America dava loro un'identità nuova e senza precedenti.

Ma anche le guerre (quella di Granada prima e quella contro i francesi nel Regno di Napoli immediatamente dopo) aiutarono a dare corpo e realtà a questo concetto di *España*: i soldati e gli ufficiali dell'esercito lottavano al servizio dello stato. Fossero o meno casti-

gliani, tutti coloro che erano iscritti nei *tercios* (i famosi fanti ispanici) venivano spinti ad identificarsi con la *nación española*.

Nelle guerre d'Italia il grido di attacco era «Santiago, España». Non solo quelli nati nella Penisola pentagonale, ma anche il *tercio* di Napoli che combatté a Mühlberg nel 1547 per l'Imperatore contro i principi protestanti aveva come grido di guerra «Santiago, España». A Mühlberg anche la cavalleria ungherese dell'esercito dell'Imperatore dovette scegliere tra i gridi di battaglia ufficiali di Spagna o Germania. E un cronista commenta che, vista l'antipatia per i tedeschi, i magiari scelsero senza tentennamenti il grido «España!»⁷.

È chiaro che questo grido di battaglia poteva essere usato soltanto fuori dalla penisola; mai quando gli spagnoli guerreggiavano tra di loro (salvo nel caso della guerra contro i mori di Granada). La proclamazione di una identità avveniva quindi quasi sempre all'estero ed era associata all'impresa imperiale. Juan Ginés de Sepúlveda, narrando dell'assedio a cui l'Imperatore sottopose Firenze nel 1530, scrive che un gruppo di castigliani al grido di «España!» fecero arretrare il nemico e contagiarono col loro coraggio i tedeschi⁸. Il grido di guerra faceva appello alle emozioni dei combattenti a favore della *nación española*, che era già qualcosa di diverso dalle varie nazionalità che essa includeva. *Nación* incomincia ora ad essere considerato come 'altro' rispetto alla appartenenza ad un determinato *Reino*. Ma questo primo senso rimarrà vivo almeno fino al XVII secolo.

Nel primo dizionario con vocazione filologica che si pubblicò in Europa dedicato ad una lingua romanza, il *Tesoro de la lengua castellana o española* di Sebastián de Covarrubias, si parla già di *España* come di un'entità unica⁹. Covarrubias definisce così il lemma *Nación*: «Del

⁷ Ivi, 384.

⁸ «Itaque a latere nec opinato inveci et Hispaniam magna voce conclamantes hosti maiorem vim atque multitudinem adesse suspicanti magnum terrorem incusserunt pedemque referre coegerunt». J. G. de SEPÚLVEDA, *Historiarum De rebus gestis Caroli V Liber nonus* in *Obras Completas*, II. ed. crítica y traducción de E. Rodríguez Peregrina, Pozoblanco 1996, 95.

⁹ «Antiguamente España debió ser para las otras Naciones lo que ahora las Indias para nosotros»: S. de COVARRUBIAS HOROZCO, *Tesoro de la lengua castellana o española*, rd. de I. Arellano y R. Zafra, Madrid 2006, 830-831.

⁴ J. H. ELLIOTT, *La Spagna imperiale (1469-1716)*, Bologna 1982.

⁵ Molti altri restarono, accettando di convertirsi.

⁶ H. KAMEN, *Imperio. La forja de España como potencia mundial*, Madrid 2003, 383.

nombre latino *natio/ nationis*, vale reino o provincia extendida, como la *nación española*»¹⁰, dove mescola in una sola frase concetti diversi e dà una sintesi impossibile. Ottimo esempio della fluttuazione esistente ancora all'inizio del XVII secolo, Covarrubias riesce a ottenere la quadratura del cerchio, identificando 'Spagna' con 'regno' (quando in realtà essa era formata da vari regni) e con 'provincia estesa': concetti politico il primo e geografico il secondo, che si sovrappongono senza badare alla realtà giuridica, ma proponendo una visione che è già quella dello stato moderno (visione non condivisa da tutti, se badiamo alle dispute di catalani e baschi).

Ma torniamo ai limiti del nostro tema. Alcuni titoli di trattati politici apparsi tra la fine del XV secolo e durante tutto il XVI riflettono perfettamente questa nuova realtà: lo storico Diego de Valera pubblica nel 1488 la *Crónica de España*, che sarà riedita continuamente lungo il secolo successivo¹¹. Ci sono anche i *Romances de la Crónica de España*, le composizioni poetiche narrative in ottosillabi, popolari in Spagna, nell'America ispanica e in Marocco fino al secolo XX.

Nel 1511 Pedro del Corral faceva notare che era stato nel 711 che i mori avevano provocato «la pérdida de España». Dopo la vittoria dei cattolici a Granada, Diego de Muros pubblica a Roma il *De victoria regis Hispaniarum contra mauros Granatenses*; poco prima, a Sevilla, Alonso Ortiz aveva stampato, in latino e in castigliano, la *Oratio ad Ferdinandum et Elisabeth, Hispaniarum regem et reginam, de triumpho Granatensi*. Inoltre i pontefici nelle loro bolle utilizzano sempre l'espressione «*Rex Hispaniarum*», formula usata anche in ambito cortigiano e burocratico. Santiago Apostolo fu sempre denominato «Patrón de las Españas», e moltissimi autori chiamano sia Carlos I (l'Imperatore Carlo V) sia Felipe II «Rey de las Españas y de las Indias»¹².

¹⁰ *Ivi*, 1305.

¹¹ Nella *Dedicatoria* a Isabel la Católica scrive: «Nuestro Señor vos ha dado la monarchia de todas las Españas» (citato da H. KAMEN, *Imperio*, cit., 27).

¹² Per questi ed altri esempi, cfr. P. FERNÁNDEZ ALBALADEJO, *Fragments de Monarquía*, Madrid 1992; J. H. ELLIOTT, *Spain and its World 1550-1700*, London 1989; M. J. RODRÍGUEZ SALGADO, *Patriotismo y política exterior en la España de Carlos V y Felipe II*, in F. RUÍZ MARTÍN (cur.), *La proyección europea de la Monarquía hispánica*, Madrid 1996, 49-105.

Questo plurale, così vecchio e illustre, allude nella nostra immaginazione alla varietà, e anche alla vecchia denominazione romana. Anche Cervantes lo usa. Infatti chiama a Felipe III «Rey de las Españas», e si riferisce ripetutamente a «Nuestras Españas»¹³.

Ma, in contemporanea, molti altri autori parlano di Spagna, al singolare. Hernán Cortés, il conquistatore del Messico, chiama Carlo V «El rey de España»¹⁴.

Questo emergere dell'idea dell'Impero e della nazione spagnola è quindi parallelo all'affermazione della Spagna come potenza mondiale. La teoria sulla natura di questo nuovo soggetto politico, e cioè la riflessione su che cosa sia la nazione e l'impero spagnolo, nasce in contemporanea con la prassi imperiale.

Ci saranno innumerevoli autori che si occuperanno di descrivere le caratteristiche di questo soggetto politico che si afferma in Europa e nei nuovi territori di Oltremare tra la fine del XV e la fine del XVI secolo, ma chi, a mio avviso, dà la misura della grandezza di tale soggetto è Tommaso Campanella. Il domenicano calabrese, rinchiuso nelle carceri dei castelli napoletani per il suo apporto al tentativo di ribellione della Calabria contro la corona di Spagna, ha modo di riflettere sulle caratteristiche della macchina politica che lo tiene, sì, prigioniero all'ombra, e però negli stessi spazi (Castel Nuovo, Castel Sant'Elmo) dai quali i viceré di Napoli dirigono la complessa gestione del Regno. Si è scritto molto sulle ragioni opportunistiche che portarono Campanella a scrivere opere dove difende ed esalta il ruolo imperiale della Spagna, si è parlato *ad infinitum* di dissimulazione e di tentativi di ammorbidimento dei giudici attraverso la scrittura. In tempi recenti

¹³ M. de CERVANTES, *Comedia famosa intitulada La Gran Sultana Doña Catalina de Oviedo*, in *Ocho comedias y ocho entremeses nuevos, nunca representados*, Madrid 1615. Cervantes mette in bocca al Primo Pascià ottomano (che commenta davanti all'Ambasciatore persiano in visita alla Corte del Gran Turco i contatti diplomatici tra il Sofi di Persia e Filippo III di Spagna): «Su mendiguez [del Sofi] sabemos y sus mañas / por quien con él de nuevo me enemisto, / viendo que el grande rey de las Españas / muchos persianos en su Corte ha visto» (vv. 1034-1037).

¹⁴ Si veda R. GARCÍA CÁRCCEL, *El concepto de España en los siglos XVI y XVII*, in *Historia de España*, VI, Madrid 1997, 3-32. Inoltre; L. GONZÁLEZ ANTÓN, *España y las Españas*, Madrid 1997.

però i maggiori specialisti del pensiero campanelliano (Luigi Firpo e Germana Ernst) si sono mostrati convinti dell'autonomia del povero prigioniero, e quindi hanno difeso l'adesione sincera di Campanella al programma politico della corona di Spagna¹⁵. La sua visione grandiosa dell'Impero Ispanico è una costruzione ideale che, secondo il parere di alcuni storici, non fu presa in considerazione dalle autorità spagnole. Sono convinta però che alcuni dei viceré che furono in contatto con lui ebbero modo di apprezzare il suo pensiero, e altre autorità (come per esempio il Reggente della Vicaria, Martos de Gorostiola) lo ammirarono profondamente. Ci sono poi molti echi campanelliani in autori spagnoli contemporanei, ma manca fino ad oggi uno studio sistematico su tale influsso¹⁶.

Già nella versione giovanile della sua opera *La monarchia di Spagna*, quando prende in esame le articolazioni dell'egemonia ispanica Campanella utilizza la voce 'nazione' con una tale frequenza e una ricchezza di senso che possiamo selezionarla come la voce sulla quale si fonda, per quanto riguarda il lessico, la costruzione teorica del trattato. All'inizio del capitolo XII, *Del Consiglio per reggere e governare i popoli soggetti*, leggiamo:

Si deve sapere che non ogni nazione è buona a consigliare sopra ogni nazione, ma quei che sanno il costume del paese e quei che son atti a questa esperienza. Però sendo gli Spagnoli uomini sottili in cose minute e di parlare, e i Germani in cose manuali e faticose, e gl'Italiani in cose di governo, deve il re ordinar Consiglio conveniente a loro¹⁷.

¹⁵ T. CAMPANELLA, *Discorsi ai principi d'Italia ed altri scritti filoispanici*, a cura di L. Firpo, Torino 1945; ID., *La Monarchia di Spagna*, prima stesura giovanile, a cura di G. Ernst, Napoli 1989; ID., *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*, Textes originaux introduits, edités et annotés par G. Ernst, Paris 1997; L. FIRPO, *Campanella Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, 372-401.

¹⁶ Cfr. E. SÁNCHEZ GARCÍA, *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal*, Firenze 2007 (in particolare, il cap. VIII: *Campanella en español: Notas sobre los Discursos a los príncipes de Italia*, 155-166).

¹⁷ T. CAMPANELLA, *La Monarchia di Spagna*, cit., 39. Le successive citazioni – indicate nel testo tra parentesi – rimandano sempre a questa edizione.

Non dedicherò ora tempo a delucidare il peso che la macroanalogia fra la storia biblica e la storia di Spagna può aver avuto nel determinare la scelta da parte di Campanella, che certo usa in modo sistematico la voce 'nazione' lungo tutto il trattato. Sappiamo che gli echi biblici hanno una importanza non marginale nella emergenza moderna del termine. In spagnolo la prima documentazione del termine appare nella *Biblia Medieval Románica*, Gen. 25.19, per tradurre una parola ebraica che significa giustamente *ascendencia* e *posteridad*; questa prima documentazione usa *nación* per indicare condizione naturale, qualità dalla nascita¹⁸. Proverò a ponderare il valore semantico che Campanella dà alla voce tentando di rastrellare brevemente l'uso della parola nell'ambito culturale romanzo del nostro autore.

Nella citazione sopra riportata, il senso del vocabolo è sicuramente quello di nazione come grande unità singolare, corrispondente alla prima accezione offerta dal *Dizionario della Crusca* nell'edizione del 1914:

Nazione: Università degli uomini che abitano un medesimo territorio, parlano la medesima lingua, hanno tradizioni conformi e costituiscono un consorzio politico o stato, retto da istituzioni comuni¹⁹.

Gli esempi fatti dagli accademici sono tratti (già nella prima edizione del *Dizionario della Crusca*) da Boccaccio, *Decamerone*:

Essendo lo'imperio di Roma da' Franceschi nei Tedeschi trasportato, nacque tra l'una nazione e l'altra grandissima nimistà²⁰.

Nelle seguenti edizioni, gli accademici aggiungono quest'altro esempio della *Storia d'Italia* del Guicciardini:

¹⁸ J. COROMINAS, J. A. PASCUAL, *Diccionario Crítico-etimológico castellano e hispánico*, IV, Madrid 1981, 202. Sul tema si veda ora J. C. LAVIGNE, I. BERTEN, *Naciones y patrias: ecos bíblicos*, Salamanca 2004.

¹⁹ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, vol. XI-Fasc. I., Firenze 1914, 63.

²⁰ G. BOCCACCIO, *Decamerone*, giornata II, novella 8, 4.

D'altra parte Consalvo infiamava con non meno pungenti stimoli gl'Italiani, riducendo loro in memoria gli antichi onori di quella nazione, e la gloria dell'armi loro con le quali già tutto il mondo domato avevano²¹.

Citazioni, queste, che rendono evidente la dialettica profonda tra i concetti di 'impero' e 'nazione' già dalle prime attestazioni nella prosa romanza del Trecento e fino all'Umanesimo maturo.

Naturalmente il vocabolo è presente anche in Spagna. Carlo V lo usa nel 1523 rivolgendosi alle *Cortes* (e cioè al Parlamento), quando sostiene:

pretendemos, como es razonable, ser servidos conjuntamente por todas las naciones de nuestros reinos y dominios, conservando en cada uno de ellos leyes y costumbres²².

Include, quindi, *nación* nell'ambito dei regni, senza che sia chiaro se dobbiamo intendere che ogni *nación* coincide con ogni uno dei regni.

Tornando al nostro testo, bisogna notare come Campanella definisce qui le caratteristiche peculiari delle tre nazioni citate, peculiarità che devono essere tenute in conto per ottenere, dice, il massimo profitto. Questa considerazione della nazione come individualità culturale è confermata dagli esempi da lui scelti per proporre come possono mescolarsi gli appartenenti alle varie nazioni per rafforzare l'impero del Re Cattolico:

Nel Consiglio d'Italia, buoni son i Spagnoli che sono stati in Italia, insieme con altrettanti Italiani e Fiamenghi, perché così si temperano; i Spagnoli determinano contro i popoli d'Italia per la grandezza del loro Imperio, gl'Italiani sempre alla libertà d'Italia tendono e rompono la ferocia spagnola, i Fiamenghi poi temperano gli uni e gl'altri. Così nel Consiglio di Fiandra l'istessi consiglieri poner si devono; per quel dell'Indie ogni nazione è atta che si

trova in quelle parti, ma in tutti i Consigli sempre però assistano religiosi (39).

Le nazioni sono qui elementi costitutivi dell'Impero e le loro diverse caratteristiche, se ben sfruttate, aiutano a creare la coesione di quell'organismo sovranazionale che è l'Impero. Questo a sua volta si presenta come il fulcro ordinato di quella varietà rappresentata dalle nazioni. E' per questo che il Consiglio di Stato, organismo supremo della politica imperiale, è formato dagli individui di tutte quelle nazioni che si siano rivelati particolarmente saggi:

Nel Consiglio di stato sapientissimi Baroni di qualsivoglia razza, che sappiano i costumi, le religioni, i riti, i siti e la politica domestica e militare delle nazioni. (*Ibid.*)

Se nelle qualità degli *optimates* si sentono echi platonici, nell'enumerazione delle competenze di questi saggi Campanella segnala ordinatamente tutti gli elementi indispensabili che definiscono una nazione, e cioè quelli elementi costitutivi della sua specificità; tali elementi la politica imperiale deve conoscerli bene, per poterli rispettare e far funzionare in quell'organismo superiore dell'Impero universale.

Usi, costumi, religioni, riti e cerimonie, geografia, politica amministrativa e militare diventano categorie che concorrono sistematicamente alla formazione delle nazioni: essi sono campi di studio indispensabili per chiunque si dedichi all'arte suprema della politica imperiale.

Da un punto di vista più generale, il re è esemplare in questa cura, poiché già nel capitolo IX Campanella aveva sostenuto che «la propria professione [del re] debbia essere saper la descrizione del mondo e de suoi regni, i varii costumi e le leggi delle nazioni» (33), e non è casuale che sia questa la prima attestazione della voce 'nazione' nel trattato sulla monarchia di Spagna.

Ma Campanella, mentre definisce chiaramente il concetto di nazione, elabora un metodo per superare gli inconvenienti che possono derivare da un eccesso di specificità di tale entità. Le colonne fondamentali di tale metodo sono in primo luogo – come abbiamo già visto

²¹ F. GUICCIARDINI, *La Historia d'Italia*. Vinegia, appresso Gabriel Giolitto De' Ferraris, 1567, libro settimo, 206.

²² H. KAMEN, *Imperio. La forja de España como potencia mundial*, cit., 80. Ma vedere anche *infra*.

L'analisi fisiologica³² che di questo organismo realizza il domenicano calabrese ha come centro la voce 'nazione', voce che risponde – con più proprietà linguistica di 'paese' o 'provincia' – a quella mescolanza complessa di elementi materiali e carnali, spirituali e simbolici che conformano tale organismo. L'uso costante e ben calibrato del termine negli scritti politici dedicati alla Spagna non è casuale: infatti Campanella usa 'nazione' quando vuole mettere l'accento su tale mescolanza e usa 'popolo', 'paese', 'regno' con altre sfumature.

D'altra parte era naturale che l'uso della voce 'nazione' – che nei secoli medi era stato intenso nei testi dedicati alla *translatio imperii*³³ – fosse restituito con sistematicità nel pensiero politico di Campanella già fin dai primi suoi scritti, poiché la sua teoria si basava precisamente sulla nuova e ultima *translatio imperii*. Da questo punto di vista – come sembra essere chiaro in sede storiografica – la Monarchia cattolica per la sua vocazione all'Impero Universale finiva per favorire l'idea di unità nazionale nelle zone sotto il suo influsso (in Italia³⁴ e nei Paesi Bassi). Kamen sostiene a questo proposito che «el imperio ayudó a crear naciones, en este caso, naciones ligadas por su resistencia frente al imperialismo»³⁵. Lo stesso successe poi in America, nel XIX secolo.

Se effettivamente le cose stanno così, impressiona la tempestività con la quale la sensibilità linguistica di Campanella incorpora nel suo vocabolario politico la voce 'nazione', chiave di tutta quella sua teoria e di questa pratica. Testimonianza più tarda del fatto che il frate fosse cosciente di ciò è questo passo di una sua lettera a Galileo del 5 agosto 1632:

³² *Ivi*, XXIX.

³³ F. CHABOD, *L'idea di nazione*, cit., 20.

³⁴ H. KAMEN, *Imperio. La forja de España como potencia mundial*, cit., 424.

³⁵ «En Italia, en Inglaterra, en los Países Bajos, en Francia, en Alemania, escritores y hombres de estado apelaban a la formación de un frente a la amenaza del enemigo, a una solidaridad que trascendiera las diferencias internas. La revuelta de los Países Bajos, las guerras de Francia contra España, la amenaza que supuso la Armada contra Inglaterra, la guerra de los Treinta Años en Alemania; todos estos sucesos sirvieron para concentrar el sentimiento frente a la intervención extranjera y crear la conciencia de un carácter nacional». *Ivi*, 421.

queste novità di verità antiche di novi mondi, nove stelle, novi sistemi, nove nazioni, ect., son principio di secol nuovo³⁶.

Il programma della *Monarchia di Spagna* tendeva a neutralizzare le tendenze centrifughe che qualsiasi affermazione nazionalistica avrebbe favorito. Ma nel 1632 il fallimento della Spagna nella realizzazione di quella missione era evidente, e non solo agli occhi del nostro domenicano. L'impero spagnolo avrebbe resistito ancora altri due secoli in America, e altri due secoli e mezzo a Cuba e nelle Filippine, ma in Europa i territori appartenenti alla corona di Spagna si affrancheranno da essa nel giro di pochi decenni rispetto alle previsioni di Campanella: le Fiandre saranno libere dalla metà del Seicento, l'Italia (Milano e Regno di Napoli) passerà agli austriaci agli inizi del Settecento. La reazione antispagnola sia nelle Fiandre che in Italia aiuterà l'affermazione del sentimento nazionale in questi due paesi.

³⁶ T. CAMPANELLA, *Lettere*, cit. in E. GARIN, *Da Campanella a Vico*, in *Atti del Convegno Internazionale sul tema 'Campanella e Vico'*, Roma 1969, 11-34, 13.

ferazione e un'abdicazione necessarie per mantenere unito l'impero. La Spagna, grazie alla sua prudenza – virtù che Campanella segnala come la più rilevante nel carattere ispanico sia nei *Discorsi* sia nella *Monarchia di Spagna* –, deve ricorrere a una serie di tecniche unificanti, per rinforzare i vincoli naturali fra quelle parti²⁵.

Campanella costruisce in modo autonomo una teoria politica rispetto all'eredità secolare della voce 'nazione', che nella Europa cristiana ha le sue origini probabilmente in Francia; è qui che si documenta l'accezione territoriale del termine 'nazione' già nel secolo XII, in rapporto all'applicazione della dottrina del corpo mistico della Chiesa²⁶ all'ambito politico della monarchia e dei suoi poteri temporali. Il termine è anche presente nella prosa latina medioevale, sempre in rapporto a riflessioni sull'impero; in questo senso lo usa Giovanni di Salisbury, e anche Guglielmo da Ockham nel suo *Dialogus*. Certamente il lemma è presente anche nella teoria e nella pratica politica dell'Italia e della Spagna a partire dall'Umanesimo e lungo il Rinascimento, sebbene i dizionari non abbiano saputo accogliere la ricchezza semantica del suo uso se non molto più tardi. Infatti, come ho segnalato all'inizio, Covarrubias ci dice che «vale reyno o provincia estendida, como la nación española»²⁷, e questo valore di sinonimo di termini che oggi non coincidono con 'nazione' lo troviamo anche nel toscano del Rinascimento; Machiavelli, per esempio, preferisce sempre 'provincia' al posto di 'nazione'²⁸. Ancora il *Dizionario della Crusca* del 1733 definisce 'nazione' semplicemente come «generazione d'uomini nati in una medesima provincia, o città».

Tuttavia, documentazioni dell'uso dell'accezione moderna ci sono sia in Italia – dove gli esempi che ho dato prima sono testimonianze di un uso dell'accezione moderna –, sia in Spagna: nel 1579, cioè pochi

²⁵ Cfr. G. ERNST, *Introduzione* a T. CAMPANELLA, *La Monarchia di Spagna*, cit., 13.

²⁶ J. GIL, *Nazione* in *Enciclopedia*, vol. 9. Torino 1980, 822-852 (827); nel secolo XVI con Seyssel, Gerson, Budé, si assiste in Francia ad uno slittamento dell'idea del corpo mistico a quella del corpo umano come simbolo della collettività concepita come un secondo corpo del monarca.

²⁷ S. de COVARRUBIAS HOROZCO, *Tesoro de la Lengua Castellana o Española*, cit., 1305.

²⁸ F. CHABOD, *L'idea di nazione*, Roma-Bari 1974, 21.

anni prima della redazione giovanile della *Monarchia* campanelliana, da Milano scriveva un funzionario:

Yo no sé qué hay en la nación e imperio de España que ninguno de los pueblos del mundo sometido a ella le tiene el menor afecto. Y esto es mucho más cierto en Italia que en cualquier otra parte del mundo²⁹.

Nella redazione matura della *Monarchia di Spagna* (1598), Campanella illustra questa stessa idea e propone soluzioni sostenendo che

con le unioni naturali può concordare il sangue spagnolo, il quale è odioso a quasi tutte le nazioni, perché è umile assai nel servire e altiero nel dominare, e vantatore e astuto in cose minute e non in grandi, e già si vede che la lingua e gli abiti spagnoli piacciono a tutto il mondo, e queste maniere dispiaciono, massime per avere essi l'astuzia dei titoli e precedenza in tavola e un passeggiar troppo cerimoniosamente assotigliati, e perché questi son vizi propri alla nazione, che le virtù loro della pazienza, religione, virilità ed eloquenza amacchiano, non si possono togliere se non con spagnolizzare le nazioni e insertare le sementze, come si fanno gli alberi³⁰.

La nazione si definisce ora attraverso una serie di attributi propri; la lingua in primo luogo, e, in secondo, le abitudini caratterizzanti che formano parte di un codice genetico e morale (con i suoi elenchi di virtù e di vizi). Questo doppio codice non è immutabile, può essere migliorato grazie a un dinamismo nei modi di trasmissione dei caratteri ereditari.

Campanella rinnova e trasforma così l'idea medioevale del corpo politico come metonimia del corpo mistico: nel suo sistema, l'associazione politica è un organismo vivo perché è naturale³¹.

²⁹ H. KAMEN, *Imperio. La forja de España como potencia mundial*, cit., 422-423. Arias Montano scrive dalle Fiandre: «La soberbia de nuestra nación española es intolerable». *Ivi*, 401.

³⁰ T. CAMPANELLA, *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*, cit., 218-219.

³¹ Cfr. G. ERNST, *Introduction* a T. CAMPANELLA, *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*, cit., XXVI.

– la mescolanza dei membri delle varie nazioni negli organismi di governo, in secondo luogo il progressivo radicamento della visione del mondo spagnola in tutti i territori imperiali. Campanella allude a questo metodo già nel capitolo XIV dedicato a *De Baronis dell'Imperio e il modo de tenerli uniti*, dove sostiene:

Mai debba appresso al Re la nobiltà, ma la virtù solo prevalere, e questa regola avanza ogn'altra, e procurar si deve che tutti i lor figlioli [dei baroni] abbiano maestri spagnoli, acciò spagnolizzino, imitando i loro abiti e costumi. (41)

Questi due punti fondamentali per la coesione imperiale presuppongono da una parte il superamento della forma 'nazione' e da un'altra l'affermazione delle caratteristiche della nazione *leader* come tratti caratterizzanti tutte le componenti dell'impero. Campanella illustrerà lungo tutto il trattato come può essere realizzato questo ideale in ogni punto del programma. Così quando descrive *Il modello della vera milizia* (capitolo XV) suggerisce che

i soldati possano far rapine di donne di Germania bassa, d'Inghilterra, e d'Africa, e poi darle a loro per moglie secondo l'amor che li congiunge, e nodrirli a spese del re, augmentando la paga a soldati, in questo modo però, che li settentrionali Germani e Africani pigliano mogli spagnole, e i Spagnoli mogli germane e africane, perché così la caldezza spagnola con la pinguezza germana e africana più si feconda, oltre che si trova più gusto venereo. L'Italiano per esser misto è buon all'uno e l'altro. (43)

L'imitazione dei metodi imperiali del passato classico romano subisce ora un'accelerazione mediante questi molteplici incroci; ad essi si applicano le nuove teorie sulle complessioni e i temperamenti diffuse in trattati come quello, famosissimo, intitolato *Exámen de ingenios para las ciencias* che il medico Huarte de San Juan aveva scritto in quegli anni; nell'Italia del sud una ricaduta di queste teorie si trova tra i filosofi della natura negli ultimi anni del Cinquecento²³.

²³ Per Huarte si veda la ricca presentazione di Guillermo Serés alla sua edizione del *Exámen de ingenios para las ciencias* (Madrid, 1989). Per Bernardino Telesio cfr. L. DE

Ma c'è un motivo più alto per favorire la mescolanza. Campanella lo espone nel capitolo XVII, quando insiste nel dire che

deve il Re procurare che s'osservino pienamente ne suoi regni, tanto l'università della religione e de matrimonii de Spagnoli con l'altre nazioni [...] quanto l'equalità tra loro. (47)

Gli spagnoli sono qui un fattore purificante contro l'eresia, un elemento di garanzia per assicurare il mantenimento della vera religione in tutti i territori imperiali. Sono il fattore di coesione indispensabile, eppure possono portare il germe della futura decadenza poiché, come dice Campanella in apertura del capitolo XIX,

stimano alcuni che l'Imperio spagnolo non possa durare per la nemicizia naturale c'hanno quasi tutte le nazioni con la spagnola. (52)

Questo paradosso costituisce un interrogativo al quale il frate calabrese non darà troppo peso in nessuna delle due redazioni della *Monarchia di Spagna*. Invece sarà un argomento fondamentale negli scritti politici degli anni posteriori alla sua liberazione dal carcere napoletano e dagli altri, ancora più duri, dell'inquisizione romana. Specialmente questo argomento avrà grande rilievo nella *Monarchia delle Nazioni*, conosciuta pure come *Monarchia di Francia*²⁴.

Ma prima, nella chiusa del XVI capitolo, Campanella tende a pensare che

FRANCO (cur.), *De rerum natura iuxta principia*, Firenze 1976. Per la progressiva elaborazione e ricezione del *De rerum natura* cfr. G. GENTILE, *Bernardino Telesio*. Bari 1911, poi raccolto in ID., *Il pensiero italiano del Rinascimento*, in *Opere complete*, XI, Firenze 1940. Si veda inoltre il ricco panorama che offre il volume di R. SIRRI e M. TORRINI (cur.), *Bernardino Telesio e la cultura napoletana*, Napoli 1992, specialmente M. Agrimi, *Telesio nel seicento napoletano* (331-372) e L. Pierozzi-E. Scapparone, *Intorno al volgarizzamento del De rerum natura di Telesio ad opera di Francesco Martelli* (315-329).

²⁴ Sulla storia del doppio titolo e sulle ragioni per le quali è preferibile il secondo cfr. G. ERNST, *Introduction*, in T. CAMPANELLA, *Monarchie d'Espagne et Monarchie de France*, cit., XIX.